

non si può... saltare l'ostacolo rinviando semplicemente, per gli elementi che valgono a costituirlo, ad un'altra recentissima (e quindi poco nota) pubblicazione in materia e, per di più, dovuta ad un giovanissimo autore finora, anche lui, poco noto! Ciò si dice anche perchè la debolezza della costruzione favorisce l'impressione — ma probabilmente errata — che alla rappresentanza sindacale come rappresentanza politica si arrivi e si aderisca, nel pensiero dell'A. piuttosto per esclusione che per superamento sostanziale delle altre soluzioni adottate dalla dottrina.

Senza dubbio la parte migliore del lavoro è contenuta nella critica alle due fondamentali concezioni dominanti. Contro la rappresentanza giuridica il G. fa valere argomenti che già si conoscevano, ma ne sottolinea molto bene le interne contraddizioni e anche la sua « inutilità » per spiegare certi effetti del contratto collettivo di lavoro, che sono disposti invece direttamente dalla legge. Ancor più vigorosa, e nuova, è la critica che poi si muove alla dottrina della rappresentanza d'interessi. Gli argomenti su cui l'A. punta sono, sostanzialmente, due: l'uno, quello che le associazioni sindacali debbono realizzare in uno con l'interesse dei rappresentati, l'interesse superiore della produzione; l'altro, dato dalla natura pubblicistica delle associazioni sindacali che pone le massime associazioni su un piano superiore e distinto da quello dei singoli, i cui interessi solamente dovrebbero rappresentare, e, ciò che più conta, le munisce di poteri propri, loro derivanti dallo Stato e non da coloro dei quali sarebbe doveroso promanare, se certi interessi esse debbono rappresentare. Certo, che l'inquadramento pubblicistico delle associazioni sindacali abbia, in qualche modo, spostato l'equilibrio degli interessi che le associazioni, rispettivamente contrapposte, debbono curare, questo costituisce il nodo della questione, perchè *qualcosa* le associazioni debbono rappresentare, non v'è dubbio. Il G. ha creduto di risolverlo con la rappresentanza puramente politica e la tesi è degna di molta attenzione. C'è da dolersi soltanto, come ho già notato, che essa non sia stata condotta con quell'ampiezza e scioltezza di approfondimento tale, forse, da imporla vittoriosamente. Non resta che augurarsi che altri, o lo stesso A., la raccolga e la porti a completa maturazione.

A. AMORTH

- A. HAMON, *Les maîtres de la France - La féodalité financière dans les banques*, un vol. di pag. 320, Paris, Editions sociales internationales, 1936.
- A. HAMON, *Les maîtres de la France - La féodalité financière dans les assurances, la Presse, les administrations, le Parlement*, un vol. di pag. 379, Paris, Editions sociales internationales, 1937.

I due volumi iniziano un vasto studio sul feudalismo finanziario attuale, studio tendente ad additare al pubblico i padroni reali dell'economia e della politica francese. Essi pertanto, secondo quanto promette l'A., saranno seguiti da analoghe indagini sul feudalismo finanziario nelle comunicazioni e nei vari settori dell'industria e dell'agricoltura.

L'A. si preoccupa, nel corso della prefazione, di affermare che « nessun spirito di partito ha presieduto a questo studio di sociologia » e più oltre che scopo del lavoro è di indicare « la struttura del sistema capitalista » e di collocarlo « nel complesso sistema economico senza alcun partito preso ». In effetto di tali affermazioni vi è sommo bisogno, poichè fin dalle prime pagine risulta chiara la tendenza dell'A. di provare che il capitalismo è despota e di propugnare la necessità della sua soppressione. Non parliamo poi del secondo lavoro dove in più punti (forse che non vi è partito preso, per es. quando l'A. afferma che per avere un'alta amministrazione democratica « è necessario fare una rivoluzione come il popolo russo ha fatto la sua » ?) lo spirito comunista settario è più che mai evidente. A parte queste gravi pecche, che, in tutti i modi è indispensabile tener presente onde valutare serenamente le parti conclusive che, al termine di ogni indagine l'Hamon ha voluto collocare, i due saggi hanno un profondo interesse per la conoscenza dell'economia francese.

L'A. ha effettuato un'accuratissima inchiesta sull'intima struttura e funzionamento di tutti i maggiori organismi bancari (1° volume), degli organismi assicurativi, della stampa, dell'amministrazione pubblica e degli organi legislativi (2° volume). Tale inchiesta è però in modo tutto particolare diretta agli individui i quali

ANALISI D'OPERE

o personalmente o mediante propri rappresentanti, dominano tali organismi, onde accertare — ed effettivamente l'inchiesta raggiunge lo scopo — che in un limitato numero di famiglie si accentra il controllo della massa capitalista. La dimostrazione è più serena, perchè più evidente, nella trattazione relativa alle banche. Chiara risulta infatti l'influenza preponderante della alta banca, cioè di quell'insieme di banche private di grande importanza non per l'ammontare del loro capitale, ma perchè costituenti la molla nascosta che fa muovere l'immensa macchina finanziaria ed economica. Infatti l'alta banca, attraverso le poche decine di famiglie che ne possiedono le leve di comando, domina sia la Banca di Francia sia gli altri organismi bancari, sia infine — e ciò l'A. rileva caso per caso accanto ad ogni nominativo — i maggiori enti assicurativi, commerciali ed anche culturali. Per quanto riguarda le assicurazioni, le indagini compiute nel volume sulle banche sono completate dalla prima parte del secondo volume dove gli enti assicurativi appaiono come una riserva ove si accumulano delle immense ricchezze costituenti una massa di manovra così potente che, a seconda dei propri interessi, i grandi capitalisti possono scatenare eccezionali ribassi e rialzi. Ma questi movimenti borsistici non avrebbero che un'azione limitata se la stampa non giungesse ad amplificarli mediante la ripercussione sulla gran massa del pubblico. Ecco perchè i grandi capitalisti si sono impadroniti di quest'arma potente. Poco importa ad essi la tendenza politica dei fogli sovvenzionati; basta che questi fogli sostengano i loro interessi sotto una forma qualunque. Se la stampa è una forza di espansione di cui dispongono i grandi capitalisti, l'alta amministrazione è per essi una roccaforte da dove essi dirigono l'economia e la politica dello Stato. L'analisi dell'Hamon infatti mostra come figli, nipoti, generi, ecc. di questi grandi capitalisti abbiano occupato i maggiori uffici statali. Al contrario il Parlamento non è dominato dalle potenze del danaro. Lo è dalla potenza popolare. I grandi industriali e finanziari che si vedevano nel Parlamento durante il XIX secolo, ora, se si eccettuano i grandi proprietari terrieri, non vi si trovano più. E pur tuttavia ciò non è di grave danno per il mondo capitalista sia perchè esso agisce anche nel Parlamento per mezzo di interposte persone, sia perchè molto più importa ad esso avere mano libera e sicura nell'ambito della burocrazia dove le volontà del Parlamento vengono rielaborate e sapientemente adattate.

Dato quanto si è detto all'inizio è superfluo aggiungere come l'A. svisi — tramite una errata classificazione in capitalisti cattolici e non cattolici — l'alta funzione della Chiesa.

G. MIRA

G. RABAGLIETTI, *La previdenza sociale in regime corporativo*, un vol. di pag. 272, Bologna, L. Parma, 1937.

Le varie disposizioni legislative su le Assicurazioni sociali e le norme dirette alla tutela della sanità della stirpe sono in quest'opera chiaramente esposte.

Non è un libro scientifico bensì un manuale teorico-pratico; non raffazzonato e condotto senza filo logico e con visuali empiriche, ma bene disposto e ottimamente diretto.

Il volume del Dott. Rabaglietti mette in evidenza le dottrine fasciste sulla previdenza sociale e, illustrando il sistema nella sua portata e nella sua applicazione pratica, facilita il conoscimento e la realizzazione delle norme teoriche.

Interessanti sono i primi capitoli in cui si discorre su le assicurazioni e sul fondamento sociale e giuridico delle stesse. Utili i successivi in cui è esposto il funzionamento burocratico degli istituti di previdenza e tutte le disposizioni relative ai lavoratori e ai datori del lavoro.

Le leggi più importanti, che sono raccolte in appendice, rendono maggiormente utile il volume, facilitando la consultazione di tante e varie disparate norme legislative.

M. TURLA